

Cristo Re annoB

I Antifona: *ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo*

I Lettura: (a cori alterni)

Guardando nelle visioni notturne,
ecco venire con le nubi del cielo
uno simile a un figlio d'uomo;
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui.

Gli furono dati potere, gloria e regno;
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano:
il suo potere è un potere eterno,
che non finirà mai,
e il suo regno non sarà mai distrutto. **Gloria...I antifona**

II Antifona: *La santità si addice alla tua casa.*

Salmo: (a cori alterni)

Il Signore regna, si riveste di maestà:
si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.

Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!

La santità si addice alla tua casa

per la durata dei giorni, Signore. **Gloria...II antifona**

II Lettura Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo.

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Vangelo Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti

hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».

Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». (*risonanza*)

LETTURE: *Dn 7,13-14; Sal 92; Ap 1,5-8; Gv 18,33b-37*

Per la riflessione - a casa tua o adesso (dalle Omelie "a braccio" di Papa Francesco)

La "sindrome di Giona" e il "segno di Giona". La gente, infatti, "gli chiedeva segni" e Gesù risponde che solo gli verrà dato "il segno di Giona". C'è però anche la "sindrome di Giona". Il Signore gli chiede di andare a Ninive e lui fugge in Spagna. Giona "aveva le cose chiare": "la dottrina è questa", "si deve fare questo" e i peccatori "si arrangino, io me ne vado". Quelli che "vivono secondo questa sindrome di Giona", ha aggiunto il Pontefice, Gesù "li chiama ipocriti, perché non vogliono la salvezza" della "povera gente", degli "ignoranti" e "peccatori": "La 'sindrome di Giona' non ha lo zelo per la conversione della gente, cerca una santità - mi permetto la parola - una santità di 'tintoria', tutta bella, tutta benefatta, ma senza quello zelo di andare a predicare il Signore. Ma il Signore di fronte a questa generazione ammalata dalla 'sindrome di Giona' promette il segno di Giona. L'altra versione, quella di Matteo, dice: Giona è stato dentro la balena tre notti e tre giorni, riferimento a Gesù nel sepolcro - alla sua morte e alla sua Risurrezione - e quello è il segno che Gesù promette, contro l'ipocrisia, contro questo atteggiamento di religiosità perfetta, contro questo atteggiamento di un gruppo di farisei". Nella parabola del fariseo e del pubblicano, il fariseo, "tanto sicuro di se stesso", davanti all'altare ringrazia Dio per non essere come il pubblicano che invece solo chiede la pietà del Signore, riconoscendosi peccatore. Ecco allora che "il segno che Gesù promette per il suo perdono, tramite la sua morte e la sua Risurrezione", ha detto il Papa, "è la sua misericordia": "Misericordia voglio e non sacrifici": "Il segno di Giona, il vero, è quello che ci dà la fiducia di essere salvati per il sangue di Cristo. Quanti cristiani, quanti ce ne sono, pensano che saranno salvati soltanto per quello che loro fanno, per le loro opere. Le opere sono necessarie, ma sono una conseguenza, una risposta a quell'amore misericordioso che ci salva. Ma le opere sole, senza questo amore misericordioso non servono. Invece, la 'sindrome di Giona' ha fiducia soltanto nella sua giustizia personale, nelle sue opere". Gesù parla dunque di "generazione malvagia" e "alla pagana, alla regina di Saba, quasi la nomina giudice: si alzerà contro gli uomini di questa generazione". E questo, ha evidenziato, "perché era una donna inquieta, una donna che cercava la saggezza di Dio": "Ecco, la 'sindrome di Giona' ci porta alla ipocrisia, a quella sufficienza, ad essere cristiani puliti, perfetti, 'perché noi facciamo queste opere: compiamo i comandi, tutto'. E' una grossa malattia. E il segno di Giona, che la misericordia di Dio in Gesù Cristo, morto e risorto per noi, per la nostra salvezza. Sono due parole nella prima lettura che si collegano con questo. Paolo dice di se stesso che è apostolo non perché ha studiato questo, no: apostolo per chiamata. E ai cristiani dice: 'Siete voi chiamati da Gesù Cristo'. Il segno di Giona ci chiama: seguire il Signore, peccatori, siamo tutti, con umiltà, con mitezza. C'è una chiamata, anche una scelta".

"Approfittiamo oggi di questa liturgia - ha concluso il Papa - per domandarci e fare una scelta: cosa preferisco io? La sindrome di Giona o il segno di Giona?"